

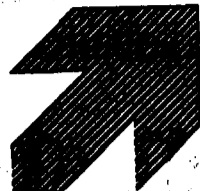
Borsa
-0,25%
Indice
Mib 804
(-19,6% dal
2-1-1990)



Lira
Scarsi
movimenti
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
recupero
su venerdì
(in Italia
1142,85 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Agnelli
«Mai più
come
nel 1980»

TORINO. Occorrono reazioni industriali «chiare e nuove» che non portino mai più Fiat e sindacati sulla strada di dieci anni fa. Quello che è successo allora non deve ripetersi più. È questo il sinteso il messaggio del presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, che nel suo intervento all'assemblea del gruppo anziani dell'azienda di ieri sera ha ricordato la «marcia dei 40 mila» che il 14 ottobre del 1980 pose fine a una delle più difficili vertenze sindacali. «Il 15 ottobre - ha detto Agnelli - è una data importante perché cade fra il giorno della marcia e il 16 ottobre, quando fu siglata la conclusione della vertenza, o meglio la resa. Se si riflette oggi su quei fatti, si vede tutto con una diversa prospettiva: l'azienda si batteva per la sopravvivenza e il sindacato aveva imboccato una strada senza uscita. La situazione politica del paese - ha proseguito il presidente della Fiat - aveva condotto la vertenza in un vicolo cieco».

Agnelli ha poi ricordato che la marcia è cominciata nello stesso teatro di Torino Esposizioni «dove oggi si è svolta la manifestazione degli anziani: «Era la ribellione di una certa Torino, in cui i cittadini si confondevano con gli operai e gli operai con i cittadini. Molte cose - ha proseguito Agnelli - sono cambiate da allora, ma la constatazione è una sola: quando le vertenze sindacali raggiungono quel punto c'è qualcosa che non funziona e questo non deve ripetersi mai più».

Agnelli ha poi ribadito che il 1990 per la Fiat è stato un anno positivo e che il fatturato consolidato si aggirerà sui 60.000 miliardi, ma ha anche detto che «da strada che si profila per i prossimi anni sarà meno agevole di quella percorsa nel recente passato. Noi naturalmente - ha aggiunto - intendiamo continuare a percorrerla con la determinazione di sempre. Il presidente della Fiat ha difeso le linee del gruppo affermando che la flessione del mercato ha costretto l'azienda «a ricorrere a sospensioni dal lavoro, per riequilibrare i livelli produttivi. Noi - ha affermato - consideriamo queste sospensioni come temporanee e congiunturali».

Agnelli ha premiato 60 dipendenti anziani Fiat con 45 e 40 anni di servizio e 51 lavoratori decorati di stella al merito del lavoro. L'Ugaf (Unione gruppi anziani Fiat) conta 67.000 iscritti, di cui 18.600 in servizio.

Domani Cgil, Cisl e Uil decidono lo sciopero in tutte le fabbriche a sostegno dei metalmeccanici
Oggi nuovo incontro con Mortillaro

Si prepara il corteo nazionale a Roma
La segreteria Fiom, Fim, Uilm discute animatamente ma alla fine prevale una posizione unitaria

Il 9 in piazza tutta l'industria

Domani si decide lo sciopero dell'industria a sostegno della vertenza dei metalmeccanici. Oggi, i sindacati tornano a vedere la Fedemecanica: se va male, diventa sempre più probabile l'intervento del ministro Donat Cattin. Intanto, Fiom, Fim e Uilm trovano il modo di «litigare» tra di loro: ma alla fine i dissensi si ricompongono e i sindacati si presentano da Mortillaro con una posizione unitaria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è la ripresa del negoziato: è molto meno. Oggi - in mattinata - il sindacato torna ad incontrare una delegazione della Fedemecanica, guidata da Mortillaro. Il tema è sempre lo stesso, da sei mesi a questa parte: il contratto dei metalmeccanici. Le parti si rivedono, ma non si può parlare di negoziato vero e proprio. La trattativa, infatti, si è interrotta un mese fa e quella di oggi è solo un pour parler per valutare le possibilità di ripresa del confronto. Nessuno è otti-

mista. Tanto che Fiom, Fim, Uilm sono soprattutto impegnate nella costruzione degli scioperi. Per ora articolati, infatti cioè fabbrica per fabbrica, regione per regione (venerdì si ferma il Piemonte). In preparazione del terzo sciopero nazionale di categoria, che si farà il 9 novembre, quando da tutta Italia le tute-blu arriveranno a Roma. Tute blu dei metalmeccanici, ma non solo. Domani, infatti, Cgil-Uil-Uilm riuniranno i gruppi dirigenti di tutte le altre categorie dell'in-



Felice Mortillaro

dustria: chimici, tessili, edili, dipendenti delle aziende alimentari, etc. All'ordine del giorno c'è il sostegno alla vertenza dei metalmeccanici. Nel linguaggio sindacale, questa espressione significa: sciopero generale dell'industria. Un'ipotesi che circola da tempo e che ora sembra più vicina. Nei giorni scorsi, infatti, pareva che la Cisl fosse, se non proprio contraria, almeno più cauta. Una dichiarazione, rilasciata ieri all'agenzia di stampa «Italia» da uno dei segretari, Rino Caviglioli, fa capire che anche l'organizzazione di Marini è ora «disponibile ad allargare l'iniziativa». Ha detto Caviglioli: «L'elemento di maggior politicizzazione del contratto lo ha introdotto la Confindustria appoggiando la linea della Fedemecanica. Lo scontro tra categoria e imprese si è inevitabilmente allargato al resto dei settori industriali... Sciopero dell'industria. E forse anche qualcosa di più. Ieri, in un

convegno a Venezia (di cui riferiamo qui sotto), il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco ha detto così: «Per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici lo sciopero generale diventa inevitabile se la Confindustria e la Fedemecanica continuano su posizioni così oltranziste». È questa la linea che ha scelto il sindacato per conquistare il contratto: intensificare la mobilitazione. Una «linea», dunque, che non si appella all'intervento di mediazione del governo (intervento prima promesso poi minacciato). Mediazione che a parole dicono di non gradire neanche le imprese. Ma aggiunge Airoidi: «Se non vogliono che il contratto si firmi da Donat Cattin, un qualche passo devono farlo. E se oggi resteranno fermi sulle loro posizioni davvero non so cosa potrebbe accadere».

In questo clima, il sindacato

dei metalmeccanici ha pure trovato il modo di «litigare» un po' al suo interno. Nulla di grave, soprattutto se paragonato alle lacerazioni che attraversano le tre organizzazioni all'epoca del varo della piattaforma. Fatto sta comunque che quella di ieri è stata una difficile segreteria unitaria. Si è discusso di quale (ipotetica) mediazione sarebbe accettabile. Qualcuno, tra le tante cose, avrebbe avanzato l'idea di congelare gli scatti di anzianità in cambio di una revisione dell'inquadramento. La riunione si è conclusa senza divisioni, con una posizione unitaria (Airoidi: «Oggi congelare gli scatti sarebbe un regalo alle imprese che non lo meritano... nulla da fare»). Anche se una dichiarazione di Cremaschi, («alle condizioni attuali ogni operazione di scambio è suicida, sia che si tratti di scatti di anzianità, sia che si tratti di maggior straordinario...») fa capire che c'è stata «maretta».

Botta e risposta tra il vice di Trentin e Bertinotti sulla proposta di scioglimento

Oligarchie delle correnti, Del Turco esita

Un duello tra l'«estremista» Fausto Bertinotti e il «moderato» Ottaviano Del Turco, con Gino Giugni che non fa da paciere, ma da «suggeritore». È uno scontro fra analisti. Il primo dice: Trentin scioglie la corrente comunista della Cgil per rifare il sindacato, perché siamo allo sfascio. Il secondo replica: c'è solo da correggere, la Cgil non è il Pci. Oggi tocca a Fausto Vigevari e conclude Vittorio Foa.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

MIRANO (Venezia). Il detonatore è quella proposta di sciogliere la corrente dei comunisti nella Cgil, avanzata nei giorni scorsi da Bruno Trentin, per provocare nuove maggioranze basate sui programmi e non sugli atti di fede ideologici. I dirigenti sindacali della Cgil di Venezia per capire qualche cosa di più hanno organizzato, in una villa comunale veneta, un incontro-seminario tra alcuni protagonisti, proprio alla vigilia del convegno nazionale organizzato a Roma dallo stesso Trentin. Ecco un foto sommario di dirigenti e delegati accogliere Ottaviano Del Turco che fa il suo ingresso appoggiandosi ad un bastone. Non è un atteggiamento minaccioso, è una fastidiosa tendinite. Le polveri si accendono subito, quando Fausto Bertinotti dipinge il suo ritratto del sindacato oggi. Non è una banale questione relazionale a gruppi dirigenti trasformata in oligarchie, premette. Il problema è che, secondo Bertinotti, la ristrutturazione capitalistica ha dato un colpo a tutti i processi democratici. Il sindacato è rimasto colmo, ha retto sul piano della tutela minima ai lavoratori, ma ha perso il ruolo di soggetto trasformatore. È vero: gli iscritti aumentano, ma la democrazia interna è svilita, vige un regime di «arbitrio», con interi settori dove ai lavoratori non è concessa l'elezione dei propri rap-

presentanti. La stessa Cgil soffre di una organizzazione interna obsoleta e regressiva, con correnti partitiche in possesso di un diritto di veto e con il monopolio nella scelta dei dirigenti. Ecco perché Bertinotti considera assai importante la proposta di Trentin, quella di un «dissolvimento» graduale della corrente comunista. Una tale scelta potrebbe riportare la democrazia nel sindacato. La ricetta di Bertinotti è quella di «una testa un voto», per eleggere i dirigenti, senza preventivi, attendi dosaggi tra le correnti partitiche, ma con garanzie per tutte le minoranze. Un tono, quello del dirigente comunista della Cgil teso anche a rassicurare il dirigente socialista (non siamo tramandati alle tue spalle, per farti fuori), ma Del Turco non si lascia sedurre. Non condivide, intanto, la fotografia dell'interlocutore, considerata «apocalittica» e ricorda i 5 milioni e mezzo degli iscritti alla Cgil (10 mila in più solo in Calabria), tanti quanti gli iscritti a tutti i partiti italiani messi insieme. Certo, ammette Del Turco, c'è molto da cambiare, ma non confondiamo la crisi del Pci con la Cgil. Una questione di demo-

crasia? Affrontiamola, ma c'è sempre stata, dai tempi di Pericle fino al passaggio dalle Commissioni Interne ai Consigli di fabbrica. Il problema è quello di saper mediare tra interessi diversi nel mondo del lavoro, riconoscendo tra l'altro agli iscritti al sindacato alcuni diritti specifici. E la spinosa questione dello scioglimento delle correnti? Del Turco si guarda bene dal dire «sciogliete» quella composta dai socialisti, non ripropone nemmeno una nuova maxi-corrente fatta da socialisti e comunisti «miglioristi», anche se invoca il «modello riformista» fatto di conflitto e cooperazione. Nega, nello stesso tempo imbardate e ritrosia. Invoca solo nuove regole. Sembra voler dire: siamo stati insieme per tanti anni, ora finalmente, come ho sempre sperato, i comunisti si sciogliono e il problema è solo quello di fare un nuovo patto con i dirigenti del partito democratico della sinistra. E invita alla chiarezza «non per me che sto per andar via, ma per la mia gente, se non si vuol fare la fine della CGT; attraverso un confronto che solo un uomo come Trentin può guida-

re». Queste nuove regole, avverte, sono l'unico antidoto ad una lotta per la sopraffazione tra gruppi dirigenti. «Non potete fare nella Cgil le cose che state facendo altrove», esclama Del Turco, concludendo, con un ennesimo riferimento alle ultime vicende del Pci. Un duello con analisi e impostazioni diverse, insomma, immutate. Ma il problema - a prescindere dalle vicende del Pci-Pds - c'è e lo dimostra l'intervento di uno studioso come Gino Giugni. Esistono settori in cui il concetto di sindacato «maggiormente rappresentativo», sottolinea, «non significa più nulla». Altri dove l'assenza di una verifica aziendale produce fenomeni «abnormi e vergognosi». Ma il problema di fondo, secondo Giugni, riguarda l'efficacia della struttura rappresentativa del sindacato. Torna il tema degli «iscritti», poi ripreso da Del Turco, dei loro diritti e dei loro poteri (scartando ipotesi: tipo quella ventilata a suo tempo dalla Cisl dei contratti proprio per i soli iscritti al sindacato). Tutte materie presenti in due progetti di legge: uno dello stesso socialista Giugni, uno del comunista Ghezzi. Sarebbe possibile fon-

derli, afferma il giurista, dopo un accordo tra i sindacati. Non sarà l'Apocalisse, insomma, ma un'impellente necessità di regole nuove per il sindacato, c'è. Lo testimonia, sia pure con posizioni diversificate, spesso tra ottimisti e pessimisti, lo stesso assuefatto di interventi di dirigenti e delegati veneti. Tutti questi ragionamenti, però, la stessa proposta di Trentin di affidare la corrente comunista della Cgil, hanno un senso, dicono molti, se ancorati ad un programma nuovo, a quel sindacato dei diritti di cui già si sono tracciati i lineamenti. Ma questo sindacato del futuro leggerà ancora, come sostiene Bertinotti, la società divisa in classi, malgrado tutte le trasformazioni? Permarrà il dovere di un conflitto permanente tra lavoro subordinato e impresa, tra chi comanda e chi subisce (e non tanto fra chi detiene la proprietà e chi no)? Sarà interessante ascoltare questa sera, tra le spesso disorientanti polemiche di questi giorni, la parola di un «fondatore» di questo movimento operaio, di questo pezzo della sinistra italiana: Vittorio Foa.

Enimont paralizzata verso 6mila prepensionamenti?

Anche sull'agroindustria è scontro tra Eni e Montedison

MILANO. Nemmeno gli ultimi scontri di retroguardia vengono risparmiati tra i due ex soci di Enimont, proprio al crepuscolo della grande battaglia. Ieri, uscendo dal consiglio d'amministrazione di Enimont sul destino del settore agroalimentare, Carlo Sama, rappresentante di Montedison, ha sbottato: «Se c'è ancora bisogno d'una prova dell'ingestibilità di questa azienda, anche nelle decisioni più elementari, eccola. Oggi si tratta di discutere il riassetto del settore agroindustriale, che perde 350 miliardi all'anno, e non ci siamo riusciti».

Più tardi un secco comunicato dell'ufficio stampa di Enimont faceva sapere che sull'agroindustria le decisioni sono state sospese per l'opposizione di due consiglieri (i rappresentanti dell'Eni) sugli otto presenti. Sufficienti a impedire

la maggioranza qualificata prevista dallo statuto. A sua volta l'Eni ha spiegato le proprie ragioni: il «riassetto» presentato dall'amministratore delegato Cragnotti in realtà era una vendita di più del 51% del settore agroalimentare. Una decisione, dice l'Eni, che Enimont non poteva prendere perché contraria alla delibera del Cipi e persino alla convenzione originaria che diede vita alla joint venture chimica. Ora la questione verrà rimessa alla prossima assemblea, convocata per il 12 novembre.

Ma gli occhi di tutti non sono più puntati su questo menage impossibile, quanto piuttosto, sulle modalità del divorzio e sulla consistenza, per restare alla metafora, degli alimenti. A questo proposito i sindacati hanno ottenuto ieri sera l'incontro richiesto setti-

mana scorsa al ministro delle Pss Franco Piga. Un incontro per sollecitare tempi stretti alla trattativa di compravendita di Enimont. Il sindacato teme infatti che sulla direttiva del Cipi, e in particolare sui vincoli di politica industriale imposti all'eventuale acquirente, si apra una delatante trattativa «interpretativa», col rischio, fa notare il segretario generale della Flicea Cgil Franco Chiriacò, che nel frattempo l'azienda esca dal mercato.

Sempre sul fronte della trattativa tra Eni e Montedison si sono espressi ieri due protagonisti politici: il sottosegretario di Andreotti Nino Cristofori per dire che il governo non ha ancora esaurito l'indagine, chiesta dal Cipi stesso, sulla solvibilità del gruppo Montedison, e Bettino Craxi per sdrammatizzare i suoi rapporti con Gardi-

ni. Craxi infatti ha negato che al centro dello scontro tra Gardini e la Comit ci sia stato il Psi per la sua contrarietà alla privatizzazione. E anzi ha parlato di «rapporti amichevoli».

Infine il fronte dell'occupazione. Enimont ha reso noto che giovedì prossimo, nell'incontro in calendario con i sindacati per la presentazione dell'ultimo «business plan», farà il punto sugli «esuberanti». Secondo Enimont si tratta in totale di 8.500 persone, contro un ingresso in azienda previsto di 2.500 nuove unità, con la necessità dunque di provvedere, per 6.000, al prepensionamento. Chiriacò, contestando che la questione sia all'ordine del giorno del prossimo incontro, si è detto disponibile a discutere a patto che l'azienda non pensi a un allargamento ulteriore della cassa integrazione straordinaria.

Affare Telettra: il sindacato critica il governo

ROMA. «Si è persa l'occasione di realizzare un polo industriale italiano nel settore delle telecomunicazioni, si sono privilegiati meri interessi particolari di un soggetto privato contro un interesse nazionale in altri casi rivendicato dalla Fiat come quando si è trattato di cedere l'Alfa Romeo»: l'assemblea dei delegati sindacali delle Tlc ha criticato duramente la decisione della Fiat di cedere l'Alcatel ai francesi di Cge. Ancora una volta, dunque, viene esplicitata la scelta Fiat di risolvere i propri problemi prescindendo dalle scelte del sistema Italia.

Secondo il sindacato questa vicenda «determina la necessità di ripensare ruolo e finalità del sistema delle partecipazioni Statali che appare particolarmente indebolito

ed in evidente crisi nella propria capacità di porsi come soggetto credibile ed efficiente di politica industriale».

L'assemblea dei delegati ha deciso di rivendicare la costituzione di un osservatorio sulle telecomunicazioni che riprenda la discussione sul settore insieme a governo, aziende ed organizzazioni sindacali.

È stato inoltre deciso di aprire un confronto con tutte le aziende sulle loro strategie industriali. Vengono anche annunciate azioni per il rilancio di una adeguata politica industriale nelle telecomunicazioni.

Ma a questo punto per Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, l'interlocutore principale è il go-

I SOCIALISTI DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL DI ROMA E DEL LAZIO
CONVEGNO

SISTEMA LAZIO: SVILUPPO E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
17 OTTOBRE 1990 - ORE 10

SALA DI MONDO OPERAIO - VIA TOMACELLI, 146 - ROMA

Inizio lavori: ore 10

Presidente: Gino GIUSTINI, segr. F.P. Cgil di Roma
Relazione: Lidia STEFANELLI, segr. gen. agg. F.P. Cgil di Roma
Comunicazione: «Nuove forme di gestione dei servizi pubblici». Armando BUTTERA, segr. reg. F.P.

Intervengono: Claudio MINELLI, segr. gen. C.d.L.T. Cgil di Roma; Segreteria Cisl Lazio; Piero BONIFAZI, segr. gen. Uil Lazio; Vincenzo ROVERE, vice segr. Conf. naz. artigiani Lazio; Giancarlo D'ALESSANDRO, segr. gen. F.P. di Roma

Conclude: Pino SCETTINO, segr. gen. F.P. nazionale
Ore 13.30 Coffee-break
Ore 16

TAVOLA ROTONDA

Coordina: Orfeo NOTARISTEFANO, giornalista
Partecipano: Salvatore BARRECA, segr. gen. F.P. Lazio; Gaetano ORRICO, segr. naz. Confesercenti; Bruno ROSSI, Unione industriali di Roma; Massimo CAMPANILE, segr. gen. agg. Cgil Lazio; Guido MAGRINI, resp. Area sviluppo Filas; Emilio VALENTINI, pres. ass. F.E.P.A.; Bruno LANDI, capogruppo Psi Regione Lazio

In vigore da ieri la legge antitrust



Da ieri, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è pienamente in vigore la legge antitrust. Perché il provvedimento diventi pienamente operativo, resta ancora un ultimo passo da compiere, quello della nomina del presidente e dei quattro membri dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'autorità, che secondo la legge dovrà operare in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione, verrà nominata con «determinazione adottata d'intesa» dai presidenti di Camera e Senato. Il presidente verrà scelto «tra persone di notoria indipendenza che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di grande responsabilità e rilievo». Mentre i quattro membri dovranno essere individuati tra «magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti o della Cassazione, professori universitari di materie economiche e giuridiche, personalità dotate di alta e riconosciuta professionalità».

Lombardfin 1: fissata per il 31 ottobre l'udienza

Il tribunale di Milano ha fissato per il 31 ottobre l'udienza per l'esame del caso Lombardfin. Ieri pomeriggio il giudice delegato a seguire la vicenda, Anna Maria Peschiera, ha incontrato il titolare della commissione in crisi, Paolo Mario Leati, che era accompagnato dal suo legale, l'avvocato Francesco Fagnoli, e dal commercialista Giulio Castelli. All'incontro coi magistrati hanno preso parte anche il presidente della Lombardfin (e zio di Leati), Riccardo Argenziano, ed il suo legale, professor Giovanni Panzarini.

Lombardfin 2: per il Pci urge commissione d'inchiesta

Un'inchiesta parlamentare sul caso Lombardfin anche per chiarire le eventuali irregolarità di cui sono stati testimoni di governo, come pure l'esistenza di ritardi e omissioni. È quanto ha risollecitato il Pci, dopo che la Consob ha prodotto un documento sul caso della commissione. Secondo il capogruppo comunista alla commissione Finanze della Camera, Antonio Bellocchio, e il responsabile credito del partito, Angelo De Mattia, infatti l'iniziativa della Consob non ha chiarito perché una decisione che si poteva prendere adeguatamente a giugno è stata rinviata fino a settembre.

Fine settimana di disagi per chi viaggia in aereo

Si preannuncia una fine settimana difficile per chi viaggia in aereo. Il 19 infatti sciopereranno i dipendenti di Civiltà dalle 8 alle 14. La riforma della direzione dell'aviazione civile e alcune penenze normative sono alla base della protesta, che verrà ripetuta (dalle 8 alle 20) il 24 ottobre. Il 20 si svolgerà uno sciopero dei controllori di volo della Lica, dalle 8 alle 20. Sono però in corso trattative per far revocare questa agitazione. In ogni caso sarà assicurata l'assistenza al volo per consentire i collegamenti con le isole e i voli di stato, militari e di emergenza.

La Cagiva riassume i venti delegati sospesi

Pace fatta tra Cagiva e sindacato. Dopo averli sospesi in agosto con l'intento di disciplinare una condotta molto malconca: lo stesso capo del personale aveva confessato che i delegati erano stati estromessi perché erano «trascinatori degli scioperi. Vista la reazione. Il legale dei fratelli Castiglioni aveva saggiamente interrotto l'ormai sfavorevole iter giudiziario con la proposta di un accordo senza pregiudizi tra le parti. L'accordo firmato presso l'Unione industriali di Como rende possibile il rientro a partire dal 5 novembre, ma i primi tre lavoratori già domani tornano in fabbrica. L'accordo infine propone di «normalizzare regole reciproche di comportamento onde ripristinare corrette relazioni».

Piemonte: venerdì tute blu ferme 4 ore

I delegati Fiat licenziati a Torino continuano la mobilitazione. «Ci auguriamo - commentano alla Fiom - che la Fiat ci ripensi, prima di esasperare il clima della vertenza contrattuale, perché finirebbe in un vicolo cieco. Se poi la Fiat confermerà i licenziamenti, prenderemo tutte le iniziative a difesa di due lavoratori della cui estraneità ai fatti addebitati siamo certi. Ieri le segreterie piemontesi Fiom, Fim e Uilm hanno istantaneamente deciso per venerdì una giornata di lotta, con 4 ore di sciopero, in tutte le fabbriche metalmeccaniche della regione. È in un comunicato hanno scritto: «La giornata sarà caratterizzata da una presenza di delegati e lavoratori all'esterno delle fabbriche, tesa a consolidare l'unità e il consenso di tutti i lavoratori intorno alla battaglia contrattuale, e da manifestazioni zonali o comprensoriali».

FRANCO BRIZZO